

Valeria Della Valle: e i non cannibali non perbenisti?

Voglio ricordare una domanda che qualche tempo fa si faceva Alberto Asor Rosa: e la letteratura, lo spazio e la lingua della letteratura, oggi, quali sono? Il libro di Antonelli sembra pronto a dare risposte, perché va a riempire un vuoto molto sentito dagli studiosi. Ogni volta che cerchiamo di affrontare gli aspetti linguistici della lingua letteraria e, in particolare, della narrativa contemporanea, della parola di scrittore oggi in Italia, siamo costretti a ripescare articoli sparsi di giornale o riviste, a metterli insieme, a confrontarli. Senza contare che alcuni dei più importanti, come *La liberazione del linguaggio* di Angelo Guglielmi, contenuto nell'ormai mitico *Narrative Invaders!*, numero unico della rivista «La Bestia» (1997), sono quasi introvabili. A ciò si aggiunga che sulla materia, in ricostruzioni che partono da lontano, possedevamo pochi punti fermi: l'affermazione di Vittorio Coletti, secondo cui gli scrittori non fanno più testo nella grammatica dell'italiano; quella di Luca Serianni, che si domandava se esistesse ancora una prosa letteraria.

Ora, Antonelli non riprende soltanto in modo organico, raccontandoli, i punti di vista altrui, ma arriva a definizioni personali innovative, direi anche coraggiose. Già soltanto il titolo, *Lingua ipermedia*, nasconde una originale volontà classificatoria e terminologica. Il prefissoide *iper-*, così come lo intende l'autore, è, come dire, giustificato dall'analisi che Antonelli ne fa in un precedente saggio, *Sui prefissoidi dell'italiano contemporaneo: iper-* viene adoperato nel titolo non nel significato di 'sopra' ma di 'oltre' (con riferimento alla lingua media).

Nel paragrafo *Travestimenti* del primo capitolo di *Lingua ipermedia*, il senso di questo 'oltre' riceve una prima chiarificazione. Qui si spiega come tramonti il mito della spontaneità e della verosimiglianza, del ricalco della lingua parlata. Molti autori degli anni Novanta cominciano a usare - e talvolta a teorizzare - una lingua artificiale, se non artificiosa. Si passa così, per dirla con Antonelli, dal parlato al *parlato piucchepparlato*, assolutamente non verosimigliante, che esaspera la cosiddetta *funzione Gadda*.

Un altro 'oltre' riguarda la figura dell'autore, di più incerto statuto in quanto funziona come una specie di *shaker* che rimescola voci, punti di vista e materiali linguistici eterogenei. Anche la parete tra autore e lettore si assottiglia, come succede in una pagina del romanzo di Sandro Veronesi *Venite venite B-52*, citata da Antonelli, in cui l'autore apre una finestra per rivolgersi direttamente al lettore - enfattizzazione di una tecnica già adottata da Italo Calvino. 'Oltre' la lingua media c'è lo scrittore che monta e smonta i pezzi di testo come fossero una sorta di lego (Antonio Rezza, Tiziano Scarpa); ma c'è anche la lingua che si pone in concorrenza con i nuovi *media*, come accade in Carlo Lucarelli, che sceglie un *linguaggio* di tipo cinematografico o, recentemente, nel Nicola Lagioia di *Occidente per principianti*, che mostra compiacimento nell'uso dell'inquadratura in soggettiva.

Mi ha colpito poi che nel prologo del libro, datato 30 ottobre 2005, stia un'affermazione in parte inquietante, in parte suggestiva che suona grosso modo così: la stagione della lingua ipermedia si è già avviata verso la fine. Il motivo di questa fine, secondo l'autore, consisterebbe nel fatto che negli ultimi tempi si è nuovamente fatto avanti un tipo di narrativa "perbene", consolatoria, linguisticamente più tradizionale: si configura, insomma, una sorta di ritorno all'ordine dopo un decennio - gli anni Novanta - di segno diverso.

Dunque, da una parte avremmo (o avremmo avuto) una produzione letteraria all'insegna della lingua ipermedia, eccessiva e parossistica, che si è consumata rapidamente ardendo sul proprio falò; dall'altra, diradati i fumi, resterebbero o tornerebbero sulla scena scrittori, anzi, soprattutto scrittrici, di *bon ton* linguistico. La narrativa italiana degli ultimi quindici anni sarebbe polarizzata sui due estremi. Mi chiedo allora, spostando in avanti il quesito iniziale di Asor Rosa: possibile che non esistano una letteratura e una lingua che occupino un altro spazio? Facendo dei nomi: dove si collocano autori come Domenico Starnone, Francesco Piccolo, Pietro Grossi, Valeria Parrella?

(trascrizione a cura di Silverio Novelli)